



Delitti

La prostituta trovata sgozzata in un campo. La donna che ha accolto il marito

Domenico Barbera, 66 anni. Di Trapani, agricoltore, lo scorso 18 agosto, con la scusa di dover fare le pulizie, portò la ragazza che gli faceva da colf nella sua casa di campagna e laggiù cercò di possederla. Lei si ribellò e poi raccontò tutto al fratello Francesco Angelo, 23 anni. Costui convocò Barbera in una piazza di periferia e appena lo vide gli infilò un coltello nel torace, nella schiena e nelle braccia. Il Barbera, morto in ospedale, il 22 agosto, dopo due interventi chirurgici. Giovedì 18 agosto a Trapani.

Antonina Luigia Dettori, 91 anni. Di Anela (Sassari), malata di Alzheimer, da tempo bloccata a letto, viveva col figlio Pietro Mavuli, 63 anni, geometra, celibe, assai depresso. Costui, avendo deciso di farla finita ma non volendo lasciare sola la vecchia madre, l'altra sera aspettò che il fratello e la cognata uscissero di casa e le infilò un coltello più volte nella gola e nel torace. Contò la stessa lama se la conficcò sei volte nella trachea, senza però riuscire a morire. Tarda serata di lunedì 22 agosto in una casa nella periferia di Anela, Sassari.

Alessandro Lauciello, 18 anni. Rappollo di una famiglia di circensi di origine pugliese, dal 2014 si era trasferito in Marocco, paese della mamma Samira. Laggiù lavorava nel circo di famiglia. All'alba di mercoledì 24 agosto dormiva nel tendone degli artisti quando arrivò un marocchino di 28 anni, piccoli precedenti alle spalle, che per un po' aveva lavorato come guardiano del circo ma qualche giorno fa era stato licenziato. Costui in cerca di vendetta infilò un coltello più volte nel corpo del ragazzo, ferendo gravemente pure suo padre Massimiliano e, di striscio, tre dipendenti svegliati dalle grida e corsi in loro aiuto. All'alba di mercoledì 24 agosto a Kenitra, nel nord del Marocco.

Maddalena Pavesi, 83 anni. Di Carpi (Modena), sposata da sessantacinque anni con Pierino Corradini, 85 anni, volontario dell'Avis, madre di tre figlie; due femmine e un maschio. I coniugi, sposati da sessantacinque anni, avevano condotto una vita tranquilla e serena finché lei non era stata colpita da demenza senile e Alzheimer. L'altra mattina il Corradini, non potendone più di vedere la moglie in quelle condizioni, prese la sua pistola e le sparò addosso tre colpi. Quindi chiamò una figlia: «Vieni, tua madre non sta bene». Verso le 11 e 30 di domenica 21 agosto in un modesto appartamento a Carpi, nel Modenese.

Massimo Setti, 39 anni. Di Sturgus Donigala (Cagliari), pregiudicato, di continuo litigava, per questioni familiari, con un parente che abitava vicino a lui: il falegname Gianluigi Zuddas, 52 anni. L'altra sera il Setti si presentò a casa dello Zuddas impugnando un bastone e prese a minacciarlo, allora l'altro imbracciò il suo fucile e gli sparò più colpi in petto. Alle 20 di giovedì 25 agosto in via Tirso a Sturgus Donigala, provincia di Cagliari.

Omar Sylla, 29 anni. Senegalese, adottato da una famiglia italiana, vari precedenti di polizia, da tempo dormiva sotto un ponte alla periferia di Bologna. L'altra notte era in un bar quando lo raggiunse qualcuno, forse un magrebino con cui aveva un debito di droga, che gli infilò un coltello due volte nella pancia.

Mezzanotte di lunedì 22 agosto in via Nicolò dell'Arca, periferia di Bologna.

Nikolova Temenuzka detta Nujka, 37 anni. Bulgara, tredici anni fa aveva lasciato il marito che la riempiva di botte ed era andata a vivere a Napoli coi suoi sei figli. Per sfamarli s'era trovata un lavoro da colf, ma i soldi non bastavano mai. Perciò da tre anni, di notte, si prostituiva nel salernitano. Di recente aveva chiesto all'amico commerciante Antonio Esposito di trovarle un nuovo lavoro, perché di quella vita si vergognava, «non ne trovava più». Scomparsa venerdì 12 agosto, trovata cadavere una settimana dopo, sgozzata, il corpo mezzo putrefatto, in un campo via Leopardi a Pagani (Salerno). Per il delitto è stato fermato il muratore Carmine Ferrante, 36 anni, di Vietri sul Mare, sposato e padre di tre bambini, che ammette di aver fatto sesso con la donna ma giura di non averla uccisa. Notte di venerdì 12 agosto in un campo via Leopardi a Pagani (Salerno).

Iorel Vlad, 50 anni. Romeno, manovale, viveva nella frazione di Limeri a Misterbianco (Catania) con la compagna Florica Odica, 47 anni, sua connazionale. Tra i due erano liti continue perché lei aveva scoperto che lui l'aveva tradita e in più non sopportava le uscite serali del convivente che spesso tornava a casa ubriaco dopo essersi fermato a bere birra e grappa con gli amici. L'altra sera, al culmine dell'ennesima discussione, la Odica prese un coltellaccio da cucina e lo conficcò nel petto del Vlad. Quindi chiamò i carabinieri dicendo che il convivente s'era suicidato. Verso le 23 di martedì 23 agosto in una casa al civico 19 di via Tomasi di Lampedusa nella frazione di Limeri a Misterbianco (Catania).

I terremoti (e i rimedi) degli altri

Il Giappone su tutti, e poi la California, il Cile, la Cina. Perché prevedere un sisma è impossibile, ma limitarne i danni è una scienza esatta

Dopo il terremoto che ha colpito il Centro Italia, sui media italiani sono comparse considerazioni come questa di Oscar Giannino: «Oltre al dolore per le vittime e alla solidarietà per tutti i colpiti, la prima reazione è quella dell'insofferenza, nel pensare che Paesi del mondo interessati da analoghi rischi tellurici da decenni hanno messo in atto una vera rivoluzione nell'edilizia, mentre da noi ci si continua ad affidare al fato» [1].

Ancora Giannino: «Un esempio di quanto amara possa essere la conseguenza del nostro incredibile atteggiamento nazionale: tra il 14 e il 16 aprile scorso la prefettura di Kumamoto in Giappone è stata colpita da un terrificante sciame di scosse telluriche, oltre mille, con le due punte massime a 6.2 e 7 di magnitudo. L'area interessata dal sisma ha oltre due milioni di abitanti, di cui 800mila nel solo capoluogo Kumamoto. Eppure le vittime furono solo 49» [1].

È innegabile che ci siano Paesi ad alto rischio sismico – come appunto il Giappone, gli Stati Uniti, la Cina o l'Iran – che hanno saputo organizzare e strutturare negli anni un programma di prevenzione che permette di limitare i danni o comunque affrontare nel miglior modo possibile eventi che, è bene ribadirlo, non sono in nessun modo prevedibili. Il punto è: l'Italia può imitarli? [2].

Marine Denolle, sismologa dell'università di Harvard, ha spiegato a Elena Dusi: «Previsione, nel nostro campo, è ancora una parola tabù. Immaginiamo di avere un bicchiere pieno d'acqua fino all'orlo e di aggiungere altra acqua, una goccia alla volta. Come facciamo a prevedere quale goccia farà tracciare il bicchiere? Con i terremoti il discorso è simile. Le forze e gli stress in azione sulle faglie sono altissimi, ma basta una piccola alterazione per scatenare una scossa. I segnali che potrebbero essere interpretati come precursori sono rari. E vengono puntualmente osservati solo dopo il terremoto» [2].

Al momento conosciamo quali sono le faglie attive e questo ci permette di dire dove si concentra il rischio sismico. Ancora la sismologa Denolle: «Con il tempo stiamo diventando sempre più bravi a determinare quanto – se mai colpirà – un terremoto potrà essere forte. Alcune aree come Los An-

geles e Tokyo sono studiate benissimo, e da decenni. Li siamo in grado di determinare la violenza di un'eventuale scossa molto meglio rispetto ad altre zone. Ma siamo sempre lontani dal livello di precisione desiderato» [2].

Il Giappone – che si trova sulla cosiddetta “cintura di fuoco”, la catena di vulcani e linee di faglia che si incrociano sul bacino dell'Oceano Pacifico – è un paese in cui si registrano fino a duemila terremoti l'anno, e ha città densamente popolate. La combinazione di questi due elementi fa sì che migliaia di persone rischiano di perdere la vita per una catastrofe che potrebbe arrivare in qualsiasi momento [3].

Un terremoto di magnitudo 7 direttamente sotto l'area metropolitana di Tokyo, la metropoli più grande al mondo, è uno «scenario altamente imminente» che potrebbe uccidere 23mila persone, stando al rapporto sulla gestione delle catastrofi in Giappone nel 2015 dell'ufficio di gabinetto nipponico [3].

Il governo metropolitano di Tokyo qualche mese fa ha pubblicato un manuale di trecento pagine per preparare i suoi 36 milioni di abitanti alla catastrofe. Giulia Pompili: «Tutti i nuovi edifici sono costruiti secondo rigorosissime regole antisismiche. Ma un terremoto del nono grado sulla scala Richter, secondo un paper dell'ufficio di gestione dei disastri del governo, se colpisce Tokyo potrebbe fare ventimila vittime e oltre 850 miliardi di dollari di danni. Prepararsi al peggio è sempre meglio di niente: nel manuale ci sono i consigli di Mamoru, un pupazetto che spiega tutto, da come comunicare senza la rete cellulare a come depurare l'acqua e creare un water dal nulla. Tutti i giapponesi hanno uno zainetto sempre pronto per l'emergenza, con ciò che serve per resistere fino all'arrivo dei soccorsi. E sopravvivenza» [4].

Nella manovra di stimoli fiscali approvata mercoledì scorso dal governo giapponese – un budget addizionale di spesa pubblica da 4.520 miliardi di yen, circa 45 miliardi di dollari – 1.960 miliardi di yen andranno a misure di prevenzione sismica e di rilancio in seguito ai terremoti del marzo 2011 nel Tohoku e dell'aprile di quest'anno nella provincia di Kumamoto [5].

Note: Oscar Giannino, Il Messaggero 25/8; [2] Elena Dusi, la Repubblica 25/8; [3] Finbarr Flynn e Katsuyo Kuwako, Bloomberg 2/5; [4] Giulia Pompili, Il Foglio 2/8; [5] Stefano Car-

Il Giappone è poi all'avanguardia nell'educazione ad affrontare i disastri naturali. Carrer: «Diffusa, capillare e ripetuta fin dalle scuole elementari, con momenti culminanti come le esercitazioni di protezione civile di massa che si tengono ogni primo settembre. E la data-anniversario del grande terremoto del Kanto, che nel 1923 distrusse Tokyo e Yokohama provocando circa 140mila morti (anche in questo caso, non tanto per il crollo delle abitazioni, ma per gli incendi, favoriti dalla coincidenza con l'ora di pranzo). Oggi il primo settembre è il Giorno della Prevenzione dei disastri naturali, finalizzato a non far abbassare la guardia» [5].

C'è poi il fattore edilizio. Roberto Giovannini: «In Giappone i codici delle costruzioni sono periodicamente rivisti e aggiornati per tenere conto delle più innovative tecniche antisismiche. Tra queste, sistemi di molle o di cuscinetti che permettono alle strutture di assecondare i movimenti del terreno, e strutture molto elastiche che consentono ai grattacieli grandi ondeggiamenti senza arrivare a rotture strutturali. Ancora, appositi sistemi impediscono che rotture dei cavi elettrici o delle tubazioni del gas generino incendi o altri disastri: treni e metropolitana si arrestano subito» [6].

Imitare Tokyo non però così semplice. In Italia si cerca di preservare gli edifici storici e le città antiche, mentre in Giappone – dove da sempre gli edifici residenziali sono basati su materiali leggeri come il legno, che periodicamente per terremoti e guerre vengono distrutti – si preferisce buttar giù e ricostruire. In più, i governi laggiù spendono per ricostruzione, prevenzione e retrofitting antisismico risorse ingentissime, da noi impensabili [6].

Non la pensa così però Giannino: «In generale, la convinzione diffusa resta che noi abbiamo centri storici e piccoli paesi che sono il frutto di un'evoluzione bimillenaria, mica possiamo radere al suolo e ricostruire come fanno gli altri. E una convinzione sbagliata. L'alternativa irrazionale è tra radere al suolo e morire sfidando il fato. Quella razionale è tra il mettere finalmente mano a un enorme piano pluriennale di messa in sicurezza del patrimonio esistente sì, anche quello storico, di edifici che

hanno uno, due, tre o quattro secoli e di radicale ottemperanza ai criteri antisismici per le costruzioni nuove [1].

C'è poi l'esempio della California che ha esperienza di terremoti al di sopra di magnitudo 6 e da decenni aspetta e si prepara per il cosiddetto «Big One». Dopo ogni terremoto gli scienziati della Us Geological Survey monitorano la reazione di edifici e strutture per rivedere e migliorare le norme di costruzione antisismica, racchiuse nello Uniform Building Code, un insieme di standard applicato in molti stati. La California Seismic Safety Commission pubblica a sua volta una guida alla sicurezza terremoto per i proprietari immobiliari. Il libretto deve essere consegnato dal venditore a chi compra una casa costruita prima del 1960 [7].

La California, subito dopo il Giappone, ha il sistema di allerta rapida più efficace. La sismologa Marine Denolle spiega però questo sistema è estremamente costoso: «Ci vogliono numerosissimi sensori distribuiti per tutto il paese e algoritmi precisi per interpretare questi segnali e inviare i messaggi di allerta. La California è ancora una volta il Giappone e suoi paesi che stanno investendo di più per migliorare questi algoritmi. Ma prima che possano essere considerati sicuri e adottati dalle autorità pubbliche ci vogliono tantissimi test e validazioni. E se la scossa è vicina l'allarme può arrivare solo pochi secondi prima: utile solo fino a un certo punto» [2].

Anche la Turchia è un Paese ad alto rischio terremoti. Dopo il sisma di Izmit, che nell'estate del 1999 provocò nella periferia a sud di Istanbul oltre 17mila morti, sono stati avviati maxi-progetti di trasformazione urbana per sostituire o adeguare decine di migliaia di edifici a rischio. Nella metropoli sul Bosforo sono stati negli ultimi anni demoliti interi quartieri considerati a rischio. Fa da contraltare la cementificazione selvaggia che spesso lascia poche vite di fuga [7].

A partire dal devastante terremoto del 2003, in Iran norme più severe sono state introdotte per la costruzione di nuovi edifici, soprattutto a Teheran. Per ridurre i rischi nel 2010 il governo ha stabilito una serie di incentivi fiscali per spingere 5 milioni di iraniani a lasciare la capitale. (segue a pagina quattro)

rer, Il Sole 24 Ore 26/8; [6] Roberto Giovannini, La Stampa 26/8; [7] Mario Tozzi, La Stampa 28/4/2015.

Contro la mitologia della natura buona. Il sisma e i danni dell'Agenda Settis

C'è una storia piccola ma significativa che emerge dalle macerie di una storia più grande, ovviamente quella del terremoto, e che per molti aspetti è indicativa di un tratto culturale importante che caratterizza una parte dell'opinione pubblica del nostro paese. E' una storia che si verifica dopo ogni tragedia legata a un qualche disastro naturale, a un cataclisma, a un terremoto, a un'inondazione, e che in un certo modo spiega bene la ragione per cui si tende, quasi inconsapevolmente, a negare che possano esistere delle tragedie in un certo senso naturali, in cui cioè non esiste altro colpevole se non la forza della natura.

Anche questa volta, dopo il violento sisma che ha inghiottito le vite di circa trecento persone nel centro Italia, abbiamo assistito allo stesso fenomeno messo in pratica dal giustiziere collettivo: la ricerca ossessiva di un capro espiatorio dietro il quale nascondere

l'incapacità di accettare che in alcune situazioni ci sia un dolore che non si può imputare a nessuno se non, come direbbe Giacomo Leopardi, alla “natura matrigna” (“O natura, o natura/ Perché non rendi poi/ Quel che prometti allora?/ Perché di tanto/ Inganni i figli tuoi?” “A Silvia” 1828). La ragione per cui risulta dunque difficile accettare che ci possa essere una natura matrigna, che uccide senza alcuna spiegazione razionale, è legata non solo al tentativo della nostra mente di voler sempre razionalizzare il male cercando una qualche spiegazione che ci possa rassicurare in vista di tragedie future (con tutta la tecnologia migliore del mondo, il terremoto non sarà mai a rischio zero) ma anche a una precisa raffigurazione della natura come un'entità sana, buona, moralmente inattaccabile e dunque, automaticamente, per nessuna ragione colpevole o tantomeno omicida. E' una sfumatura quasi impercettibile, una piccola storia nella grande storia del terremoto, ma è la spia di una

questione più importante che riguarda un virus iniettato nelle arterie del nostro paese dall'interazionale del benecommunismo. Un virus che da anni ci porta a ragionare secondo uno schema rigido, quasi meccanico: la modernità è un problema, il progresso ci ha corrotto, l'industrializzazione ha distrutto la terra dei nostri avi e per questo il ritorno al passato, il ritorno allo stato di natura, quando tutti eravamo felici e non c'erano ogn, non c'era acqua privatizzata, non c'erano treni ad alta velocità, non c'erano palazzi moderni costruiti ovviamente dagli affaristi e dai costruttori vicini alle mafie, è l'unica soluzione possibile per evitare che lo sviluppo selvaggio continui a essere la vera causa dell'infelicità umana.

“Un tempo – ha ricordato con ironia Chicco Testa in un libro quanto mai attuale, “Contro (la) natura”, Marsilio – l'uomo, vivendo a contatto con la natura, non corrotto e non inquinato dagli elementi artificiosi del progresso e della civiltà, sapeva vivere; oggi

non più. Una simile analisi, che individua chiaramente le cause del problema, fornisce indubbiamente una soluzione categorica e indefettibile, quella di rimuovere le ragioni che ci hanno allontanato dallo stato incorrotto e primigenio originario ritornando a un rapporto diretto e spontaneo con la natura, sorgente della nostra realizzazione, “madre benevola”, quasi idolatrata e, quindi, Natura”.

Come ha notato il professor Carlo Lottieri, in un delizioso articolo pubblicato la scorsa settimana sulla Provincia, il benecommunismo ha contribuito in modo decisivo a costruire una sorta di mitologia della natura, arrivando a educare il paese promuovendo l'idea che “tutto andrebbe bene se solo l'uomo (il “distruttore” non ostacolasse il regolare svolgersi delle cose”. La colpa, come ci ha gentilmente ricordato Salvatore Settis sul Fato Quotidiano, è sempre del progresso, mai della natura, mai, tantomeno, come ha ricordato sabato scorso sul Foglio Umberto Minopoli, degli ambientalisti che han-



Lutto e speranza di una tragedia che gli sciacalli regolarmente avviliscono

Qualcosa è cambiato. Certo la chiacchiera accusatrice è sempre lì dietro l'angolo, l'impulso dissolutivo resta forte, si aspetta il momento in cui si potrà finalmente gridare di chi è la colpa del terremoto, quale costruttore, quale geologo, quale sindaco, quale cosca criminale o lobby o circa impiccare alle sue responsabilità per una tragedia che si poteva prevedere, che si poteva e doveva prevenire, e la politica statene certi tornerà a fare la sua parte in commedia di vittima sacrificale dei mass media e della loro vergine, castale, sacerdotale capacità d'indignazione e di condanna profetica. Eppure al Corriere e al Messaggero quel titolo è providenzialmente scappato, a tre giorni dalla notte del terremoto: un titolo a piena pagina non sui morti, sui seppelliti vivi, ma sui salvati, sui dissepelliti dalle centinaia di soccorritori che avevano, come abbiamo visto tutti in tv o nei luoghi del disastro, un'aria decisa, professionale e insieme umanitaria e devota, e giustamente sono considerati angeli e portatori di luce nel buio fitto del terremoto.

Piano piano ci si è accorti che a Norcia gli interventi antisismici erano stati fatti, e il paese ha retto, ma non si può dire lo stesso della scuola elementare di Amatrice, pure quella antisismica ma crollata. Dunque anche la realtà tecnica è contraddittoria, non ci si può improvvisare spautsentenze e ingegneri in poltrona. Va bene, ci sono gli esempi virtuosi, per esempio il Giappone, ma lì fino a poco fa le maestranze entravano al lavoro cantando l'inno aziendale, e il controllo sociale del territorio e del popolo ha qualcosa di religioso se non di magico. Per dimettersi, l'imperatore chiede il permesso ai sudditi, e questi sotto sotto, perché è proibito apertamente, lo considerano un dio. Niente come i sussulti della terra e l'impatto che hanno ci parla di geografia e di storia del mondo, e noi sempre a rivoltolare nelle certezze indignazioniste. Me la presi anche con quel sant'uomo di Berlinguer, che dopo il terremoto dell'Irpinia si fidò di dire che i mezzi di soccorso erano arrivati dopo i giornalisti, e io scrissi all'Unità che con tutto il rispetto per i colleghi e per il compagno segretario, era diverso raggiun-

gere Sant'Angelo dei Lombardi con un tacchino o con un bulldozer. Anche quella volta il sisma cambiò la politica italiana. Finì nelle macerie della povera Irpinia una grande politica di unione nazionale delle forze popolari, in un clima di sfiducia e di inciprignito pessimismo. Quello di Gibellina e Partanna, invece, aveva generato, affacciato com'era sull'anno 1968, un caso mitico di mecenatismo e di dispiegata bellezza e di ricostruzione ex novo della comunità, con il Cretto di Alberto Burri, formidabile monumento che dà consistenza di bellezza alle macerie e ai luoghi in cui si erano sfinite vita cultura e memoria. Della classe dirigente facevano parte allora tipi alla Ludovico Corrao, il sindaco e politico indimenticabile; erano poeti della vita civile non mestieranti da conferenza stampa, e ancora oggi c'è chi non sa che al posto di Gibellina c'è un monumento in plein air moltiplicato per cento e che Gibellina la nuova è un caso fantastico di ricostruzione dall'infinità della miseria alla dignità comunitaria, con i suoi 30 metri quadrati a testa e la torre civica di Alessandro Mendini e la città di Tebe di Pietro

Consagra, il museo disteso contro il cielo tra i più belli del mondo. Giustamente, il manufatto diffuso mezzo secolo dopo è mal conservato: bisognerà trovare i soldi per un po' di manutenzione, ma senza esagerare, quell'arte non è fatta per la vetrina ma per il vento, la pioggia, il caldo, le erbacce e un tanto di incuria del tempo che scorre. E bisogna aggiungere le più recenti virtù di Gemona nel Friuli, la compostezza da manuale degli emiliani di Mirandola o quella degli aquilani che hanno vissuto abbastanza confortevolmente nelle città prefabbricate orbitanti intorno al vecchio centro e dopo sette anni, che non è una vita ed è un tempo accettabile, stanno completando il lavoro dei cantieri di ricostruzione: ce l'hanno fatta dopo anni di parlotto bugiardo su rubberie e mascalzonate, che non mancano mai e sono la quota come sempre polposa ma limitata da pagare all'esistenza del male e della grettezza, non fosse che poi c'è la quota ampia della demagogia e dello strumentalismo degli sciacalli che sono sempre pronti a scordarsi, perché loro conviene, di quanto siamo capaci di fare quando la terra trema.

Amori

Il museo delle relazioni finite. Usain Bolt nelle parti intime «è un ragazzo come gli altri»

HOLLYWOOD Al 6751 di Hollywood Boulevard c'è il Museum of Broken Relationships, il museo delle relazioni interrotte, che raccoglie ricordi di donatori da tutto il mondo e per 18 dollari li esibisce al pubblico accompagnati da un titolo e una storia. Tra gli oggetti in mostra esemplari di biancheria intima, la boccetta di un profumo piena per metà, peluche consunti, vecchie musicassette, un ferro da stiro usato per lasciare un abito da sposa. Il direttore, Alexis Hyde: «Raccontiamo un'esperienza ordinaria ma universale. Con un effetto terapeutico per chi la condivide: aiuta a liberarsi, soddisfa il bisogno di essere commiserati. Si asseconda il desiderio di trovare una casa a qualcosa che ha significato tanto nel proprio passato» (Marco Morello, Panorama 18/8).

LETTERE Al mercato del «Balon», a Torino, la signora Caterina, nata in Ungheria 60 anni fa, vende a un euro lettere d'amore recuperate dalle soffitte delle nonne, da vecchie librerie acquistate in blocco, ecc. Come la lettera inviata da una Rina al suo sergente Plinio dell'Aeroscuola di Orvieto nel '43: «Mio Pil carissimo, ti ho atteso con ansia oggi, ti attendere domani e sempre. Quando verrai, sarò tanto, tanto felice, che voglio che questo momento sia il più presto possibile». Un'altra lettera, sempre del 1943, inizia così: «Cara adorata mogliettina, un bacio dal tuo adorato». Caterina ha iniziato a venderle una decina di anni fa «per scommessa. Sono richiestissime. Spesso mi offrono belle cifre per acquistarle in blocco. Ma preferisco venderle una alla volta (Paolo Coccorese, La Stampa 17/8).

CHIAVI Barbara d'Urso, 59 anni, alle spalle una lunga relazione con il produttore cinematografico Mauro Berardi da cui ha avuto due figli e un matrimonio con il ballerino Michele Carfora finito nel 2008, non riesce più a innamorarsi di un uomo. «Mi mette il morbillo l'idea che ci sia qualcuno con le chiavi di casa mia. Si arriva a un certo punto in cui gli spazi sono troppo importanti. La libertà di alzarmi e spalancare la finestra, come voglio io, anche se fuori c'è il gelo, non la baratto con niente» (Daniela Monti, Corriere della Sera 26/8).

BIS La ventenne Jady Duarte, madre di due bambini e legata in passato al trafficante di droga Douglas Donato Pereira, ha raccontato al Daily Mail di aver vissuto una notte di passione, nel villaggio olimpico di Rio, con Usain Bolt (fidanzato con la 26enne modella Kasi Bennett): «È stato molto appassionato e ci siamo divorati a vicenda, ma nelle parti intime è un ragazzo come gli altri. Pensavo fosse veloce come in pista anche a letto, invece abbiamo fatto sesso la prima volta per circa 40 minuti, poi si è riposato un paio di minuti e abbiamo fatto il bis» (Simona Marchetti, Gazzetta.it 24/8).

SIFFREDI 1 Rocco Siffredi, 52 anni, sposato con Rosza, due figli (Lorenzo, 20 anni, e Leonardo, 16), ha girato il suo ultimo film porno due anni fa. La prima volta che aveva deciso di smettere aveva 40 anni: «Non volevo rimangiare il passato, però desideravo che i miei figli crescessero sapendo che il loro papà era stato un attore porno ma non lo era poi. Ho ricominciato perché andavo a mignotte tutto il tempo: donne, trans, vecchie. Mi sono capitate un sacco di situazioni assurde, qualcosa che mi riconosceva, altre che mi dicevano: “Con un cazzo del genere dovresti fare l'attore porno”. La voglia di rimettersi davanti alla macchina da presa, da attore, c'è ancora: «Forse. Ne ho già parlato con mia moglie. So di poter contare sulla comprensione sua e dei miei figli» (Enrica Brocardo, Vanity Fair 24/8).

SIFFREDI 2 «Molti pensano che il porno sia tutto figa e belle donne che fanno tutto ciò che vuoi. Non è proprio così. A volte ti chiedono di fare delle cose che non ti piacciono. In tanti non ce la fanno, parecchi si sono ammazziati. Ero sul set quando è successo: tre volte, ma accade molto più spesso. La pornografia è un mestiere maledetto. Come si fanno a girare certe scene estreme? Ti fanno un'epidurale, non senti dolore, niente, poi arrivi a casa e sei lacerata. Non riesci ad avere un'erezione per ore? Tre iniezioni di Caverject e il problema è risolto» (ibidem).

ORMONI «Di fondo, io ho una visione molto romantica: nei momenti di complicità con la mia compagna sento di raggiungere una perfezione che mi fa dire, ecco! Ecco perché vale la pena vivere... E in nome di tutto questo che non penso si debba dare soddisfazione a ogni ormeone che va, che ci porta lontano dalla persona con cui stiamo. Io preferisco sforzarmi e indirizzare l'energia di quegli ormoni nella relazione di coppia» (Kim Rossi Stuart a Chiara Gamberale, Vanity Fair 24/8).

STRUZZI Durante il periodo dell'accoppiamento lo struzzo corteggia le struzzi inscenando una danza. Si accoccola sui talloni, dondola la testa e il collo, ma soprattutto gonfia d'aria la gola fino all'inverso simile e poi la soffia fuori tutto insieme. Quest'ultimo struzzo sembra mandì in visibilità le struzzi, che subito si concedono rapite (Elena Stancanelli, la Repubblica 20/8).

